



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 2



S. ALFONSO - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XIII - 1999
Spedizione in Abb. Postale - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

Anno XIII - N. 2 mar.-apr. 1999

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. MARIO ESPOSITO

P. ENRICO MARCIANO

P. MAURIZIO IANNUARIO

P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000

Sostenitore: 30.000

Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

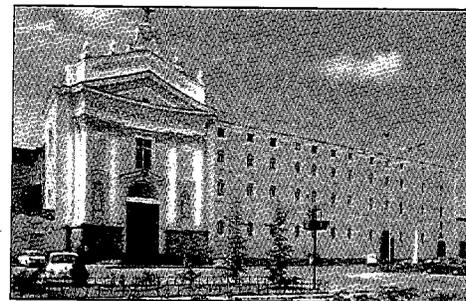
Guai a me se non predicassi.....	1
S. Alfonso ci scrive.....	2
S. Alfonso nelle sue lettere.....	4
L'esperienza di Dio Padre nelle comunità terapeutiche.....	8
La passione di Cristo secondo S. Alfonso.....	10
In ricordo di P. Pietro Andreoli.....	14
Redentoristi: non solo passato.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù.....	18
Maria nel nostro cammino di santità /2 <i>Maria, donna di fede</i>	21
Il nostro apostolato.....	24
Il beato Gennaro Maria Sarnelli.....	26
L'associazione musicale "S. Alfonso" <i>Copiosa apud eum redemptio</i>	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

S. Alfonso, il vescovo zelante

Tela di autore ignoto - Pagani, museo alfonsiano

**Invitiamo
i nostri lettori a
rinnovare l'abbonamento per il
1999**



La Basilica S. Alfonso a Pagani

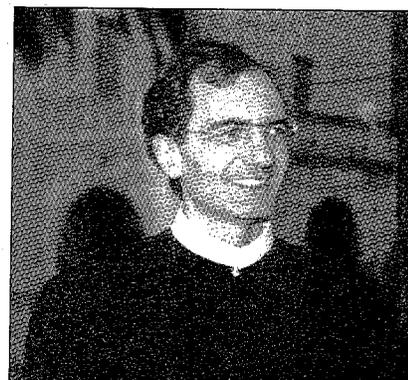
"Guai a me se non predicassi il vangelo" (1Cor 9,16)

Con questo grido di san Paolo il Superiore Generale si è rivolto ai Redentoristi di tutto il mondo, inviando loro una comunicazione che è un invito pressante a riscoprire in profondità la spiritualità missionaria redentorista. I Redentoristi, infatti, hanno come propria vocazione la missione di annunciare Cristo Redentore dell'uomo e di farlo in tutte le forme che sono necessarie al luogo dove sono inviati.

Ciò esige una profonda e continua "conversione missionaria" (è Cristo che deve rimanere sempre al centro) ed una autentica testimonianza di vita, senza la quale ogni annuncio è vano. Il coraggio missionario, la contemplazione missionaria, la pazienza missionaria, l'ottimismo missionario sono passaggi obbligati perché i Redentoristi siano autentici missionari del 2000.

A questo compito fondamentale sarà impegnato il nuovo Padre Provinciale eletto, **P. Antonio De Luca**, insieme ai suoi Consiglieri **P. Saverio Santomassimo** e **P. Luciano Panella** per il nuovo triennio che si apre. Ad essi porghiamo di cuore i più fervidi auguri.

I Missionari Redentoristi



P. Antonio De Luca, nuovo Provinciale dei Missionari Redentoristi.

S. Alfonso ci scrive...

... sulla contentezza



C. nelle avversità

Io, se sarò escluso dall'Istituto, come andate dicendo, confesso che me lo merito e me ne contento, purché non sia escluso della santa obbedienza; ma sappi però che non sta a te, né a D. Silvestro, escludermi dall'Istituto; sta a Dio, che non ha bisogno di te, né di D. Silvestro; ed io mi tengo veramente per chiamato all'Istituto, perché me l'ha detto l'obbedienza.

(Lettere I, p. 30)

Accontentarsi nella via oscura

Per l'orazione poi sta attenta, non t'inquietare affatto per le distrazioni; quando ti avvedi della distrazione, torna a Dio, ma con soavità e senza sollecitudine, e non stare mai a riflettere poi quello che hai fatto nell'orazione; cerca sempre di unirti con Dio con la volontà, ma sempre con atti soavi e senza forza. Leggi un poco e poi lascia, e contentati di camminare per questa via di fede oscura, ch'è la più sicura per farti santa; ne cercare di trovare Dio coi sensi: basta trovarlo coll'amor puro e con la volontà. (Lettere I, p. 51)

C. nella volontà di G. Cristo

E nell'orazione, ti siano raccomandati sempre i peccatori, specialmente quando stai desolata, e le anime del purgatorio,

specialmente le più devote del SSmo Sacramento e di Maria. Per ora non è tempo di rivederci a Camigliano, perché l'altra settimana parto. Contentati per ora della volontà di Gesù Cristo; tanto più che ora la venuta mia non la conosco necessaria per lo spirito tuo, benché vedo che ti sarebbe di consolazione sensibile; ma tutte queste consolazioni l'hai sempre da sacrificare all'amore di Gesù, che visse sempre desolato da ogni consolazione su questa terra.

(Lettere I, p. 51)

C. nella sola interiorità

Contentati, in quanto all'anima tua, di avere Gesù nel cuore, se non l'hai negli occhi; ed offerisci questa pena, che non vi può essere maggiore per chi ama Gesù, pena che fece lamentare anche Gesù sulla croce. (Lettere I, p. 52)

C. come segno di adesione a Dio

Io ti ho scritto più volte, ma le lettere o si perdono, o tardano, e così quando piace a Gesù ti consolerà; e se Gesù vuole che ci rivediamo solo in Paradiso, di questo t'hai da contentare; e se no, è segno che non sei tutta di Dio.

Tre cose ora ti raccomando: silenzio,

presenza di Dio, e amore tenero a Maria E pregala sempre per me e per l'Istituto, e che ci mandi soggetti, perché sinora non abbiamo avuto altro soggetto, dopo che se ne sono usciti quelli. (Lettere I, p. 54)

C. nella volontà di Dio

* Se vuoi essere consolata, ti dico, abbracciati in tutto colla volontà di Dio, e sarai sempre contenta. Prega sempre per me, ché io non mi scordo di te. Prega Gesù e Maria ci mandi soggetti: ti raccomando tre visite il giorno a Maria ed al Sacramento, offerendo la vita e tutto per loro amore. E in queste visite, un sospiro di amore per l'anima mia, acciocché Gesù e Maria mi facciano far perfettamente la volontà di Dio. (Lettere I, p. 59)

* Il 12 agosto Alfonso cominciò la grave malattia che gl'incurvò il collo, e per un intiero anno lo privò della consolazione di poter celebrare la santa messa. Benché soffrisse assaissimo, egli era contento di fare la volontà di Dio. Così in altra lettera, scritta soli alcuni giorni dopo, diceva al medesimo: "Io seguito a portar la mia croce nella mia infermità. Domani fanno "quindici giorni di letto, e lunedì sono quindici giorni che non dico messa, e non vedo miglioramento al mio male. Quasi ho perduto lo stomaco.. ma sto contento, perché così vuole Dio." (Lettere II, p. 87)

* Stringiamoci tutti ora viepiù coll'orazione, e lasciamo fare a Dio, contenti di quello che disporrà. Io seguito a star cionco da capo a piedi, e sto contento e ne benedico Dio, e lo ringrazio che mi dà pace e sofferenza. (Lettere II, 92)

Falsa c. e infelicità.

Alcuni dei nostri ora stan fuori della Congregazione. Qual sarà il loro fine, io non lo

so; ma so certo che faranno sempre una vita infelice, vivranno inquieti e moriranno inquieti per avere abbandonata la vocazione. Essi si son partiti per vivere più contenti; ma non avranno mai un giorno di quiete, pensando di aver lasciato Dio per vivere a loro capriccio. E difficilmente frequenteranno l'orazione; perché nell'orazione sempre si affaccerà il rimorso di aver lasciato Dio: e così lasceranno l'orazione, e lasciando l'orazione, Dio sa dove andranno a parare. (Lettere I, p.189)

Ma io vorrei che mi tornaste a scrivere, con dirmi quali sono i motivi che vi propongono il demonio per lasciare la Congregazione, dopo che tanto l'avete desiderata e dopo che Dio tanto vi ha aiutato per entrarvi. Forse la tenerezza de' parenti? Ma come? per contentare i parenti volete lasciare Gesù Cristo, che con tanto amore vi ha chiamato a farvi santo? Forse perché in Congregazione si patisce? Basta: io parlo in aria, perché non so per quale via vi tenta il demonio; e perciò vi prego di tornarmi a scrivere in particolare quali sono queste tentazioni. (Lettere I, p. 302)

Le sofferenze daranno c.

Circa le persecuzioni che mi accenna, da una parte mi affliggono, e da un'altra mi consolano, in vedere che così il Signore la va sbarbicando dal mondo, mettendo fiele alle poppe: con modo simile, il Signore cacciò me dal mondo, ed ora me ne trovo più contento, che se fossi stato fatto re di tutta la terra.

Quanto mi piace che vi piace a meditare l'amore che ei porta Gesù Cristo!

(Lettere I, p. 246)

a cura di P. Salvatore Brugnano

S. Alfonso nelle sue lettere

Delle lettere di S. Alfonso attualmente si sta occupando il P. Giuseppe Orlandi dell'Istituto Storico Redentorista con la preparazione di una edizione critica. L'opera è molto complessa e avrà tempi lunghi. Intanto, nelle pagine di Internet, in un sito redentorista (Brasile) abbiamo trovato queste belle riflessioni che proponiamo ai nostri lettori.

Le Lettere, la migliore biografia

Qualcuno ha detto che la migliore biografia di una persona è leggere le sue lettere: lì si può catturare il lato umano, la sua vera personalità. Attualmente di S. Alfonso si conservano 2000 lettere, pubblicate in tre volumi, (Roma 1870), ed in altre pubblicazioni.

Di Alfonso le *Lettere* rivelano l'uomo, il fuoco, la passione, e gli ideali per cui egli ha lottato. Alfonso era immerso notte e giorno nell'amore di Gesù Cristo e nella salvezza delle anime. Ed era così anche quando scriveva al suo "egregio dolce" padre, raccomandandogli di pregare di più, di confessarsi più spesso, di fare in modo da amare Gesù Cristo di più".

Alfonso aveva fatto voto di non perdere mai un minuto di tempo: difatti le sue lettere lo rivelano come una persona impegnata in molti campi. Come redentoristi, leggendo le sue lettere, ci siamo fatto l'idea e l'impressione di come egli era: una figura molto ricca e complessa. A volte ansioso, a volte nervoso, altre volte preoccupato di quando le cose andavano troppo bene (poteva essere un segno della presenza del diavolo), paradossalmente sicuro quando sopravvenivano problemi (perché venivano da Dio.) *"Non c'è tribolazione più grande in questo mondo che quella di non avere tribolazione."*

Quanto e come ha scritto S. Alfonso?

Probabilmente ha scritto più di 5000 lettere. Per valutare meglio questo numero, ricordiamo che un altro santo, Francesco di Sales, ne ha scritte poco più di 2000. Le sue lettere hanno dovuto avere grande valore per quelli che le hanno ricevute, a giudicare da come esse venivano attese. Per alcune monache egli non scrive



S. Alfonso scrisse per tutta la sua lunga vita.

abbastanza; le ammonisce che non dovrebbero essere attaccate a ricevere sue lettere, o essere impazienti per l'attesa della risposta.

Nelle lettere in cui consiglia anime scrupolose, si ha la chiara percezione di quanta aridità ed oscurità lui abbia sofferto. Tra le righe lo si può quasi sentir dire: *"Se quello che soffri è male, allora lasciati dire come io ci sono passato dentro"*.

Alfonso ha usato due diversi tipi di lingua italiana, in un tempo in cui l'Italia ancora non esisteva, come esiste oggi. (C'erano "italiani" di diversi regimi politici). Per i lavori più impegnativi (quando non ha usato il latino), Alfonso ha usato il toscano, più elegante. Per la gente semplice e i suoi confratelli, la gente a cui predicava, ha usato un italiano più vicino a Napoli, con il suo gergo e le espressioni proprie.

Le sue *Lettere* presentano un vasto repertorio di soggetti e di gente: a suo fratello, rimasto vedovo e che sta pensando a sposarsi di nuovo, scrive del pericolo di donne "più giovani"; ad un vescovo scrive di aver cura di difendere un

chierico; al Re chiede il permesso di aprire una nuova casa; al papa chiede e offre consigli su come si debba muovere la Chiesa; ancora scrive su come approvvigionarsi di grano; manifesta la sua preoccupazione che gli studenti abbiano abbastanza da mangiare; alle monache ricorda che debbono essere più pie nel cammino della santità...

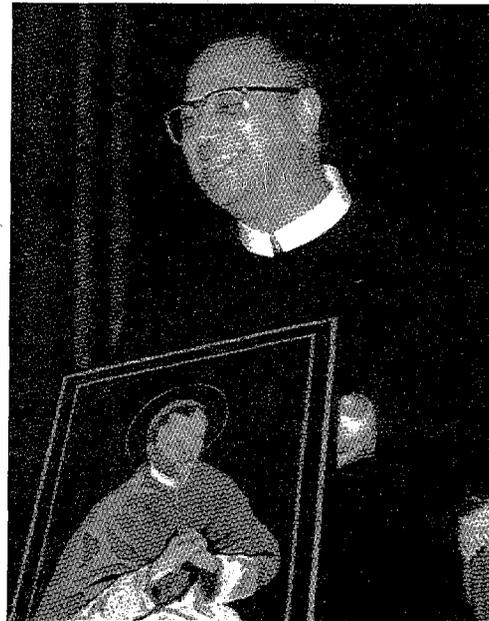
Difficoltà dell'epistolario

Dopo la sua morte alcuni si sono impegnati a raccogliere i suoi lavori, incluse le lettere. Ma poiché erano state spedite in tutta Italia, cento anni non sono stati sufficienti a raccogliere e a catalogarle in modo organizzato e scientifico. Continuamente venivano fuori pacchetti. Tentativi seri furono fatti da Governo Generale nel 19° secolo, al fine di avere avere una chiara visione della corrispondenza di Alfonso, ma il compito si rivelò troppo grande per essere compiuto rapidamente.

D'altra parte c'era anche "la preoccupazione" di *salvare* la "gente santa" delle lettere, perché la loro corrispondenza non fosse usata contro loro dall'Avvocato del diavolo durante i processi di canonizzazione. Santa Giovanna di Chantal distrusse molte lettere di san Francesco di Sales dopo la di lui morte.

Anche la corrispondenza di san Clemente fu distrutta sul principio del 20° secolo, per paura che le sue iniziative pastorali, molto moderne e creative, non fossero capite. Possiamo quindi immaginare quante lettere di Alfonso siano andate perdute, o distrutte, o giacenti ancora in scatole nell'Archivio Vaticano...

Occorre inoltre ricordare che Alfonso, diventando sempre più vecchio e infermo, dettava molte delle sue lettere, senza firmarle. Quando un esperto trova una lettera originale di Alfonso, la riproduce esattamente come era, con l'italiano usato da lui, con le sue abbreviazioni, e anche con gli errori occasionali? O fa il redattore moderno, nella speranza di rendere Alfonso più accessibile, aggiornando i suoi scritti? Lascia tutte le iniziali come erano o si comporta da purista?



Il Superiore di Pagani, P. Mario Esposito, custode premuroso dei ricordi del Santo.

Quali messaggi dalle sue lettere?

Ai redentoristi di oggi ciò che rende difficile la lettura della maggior parte delle lettere di Alfonso è il cambiamento di spiritualità subentrato nella Chiesa con il Concilio Vaticano II. In effetti, molti buoni Cristiani oggi sono sinceramente confusi sul significato di ascetismo inteso come stile di vita cristiana e divergono dall'apparente e negativa enfattizzazione delle pie pratiche tradizionali." Perciò, leggere S. Alfonso esattamente come lui ha scritto e pensato probabilmente potrà confondere molti confratelli in questa fine di secolo.

Tuttavia, navigando nei suoi pensieri espressi nelle Lettere, troveremo quello che è perenne della spiritualità cristiana e che, quindi, rimane importante: ma il risultato richiede applicazione e sacrificio.

Per esempio, nessuno arriva ad essere un personaggio importante senza pagare un prezzo in termini di rinunce personali e di sacrificio. L'idea alfonsiana di *distacco* è praticata oggi da molti atleti che si distaccano dalle cose, pur di vincere un campionato. E in questo senso non è poi così fuori di data.

Certo, noi non possiamo adottare la sua *fuga mundi*, ma abbiamo bisogno di essere consapevoli che non solo il sesso può sedurci.

Alcuni passaggi: ieri / oggi

* A una madre superiora scriveva che il bene comune del monastero doveva essere preferito al bene individuale, altrimenti il monastero sarebbe diventato un luogo di donne mondane, non di spose di Cristo.

* Quando i novizi redentoristi gli scrissero per avere dei doni, egli rispose al maestro dei novizi che era più contento se i giovani si fossero interessati a mortificarsi e trovare il modo per amare Gesù Cristo, più che cercare di ottenere dolci.

* Quando un convento chiese di avere discipline e cilizi (strumenti di penitenza), egli

spedì un abbondante pacco di libri, considerandoli più adatti delle discipline a formare santi.

* Alfonso sapeva dare un tocco personale. In una lettera a una madre superiore, finisce con singoli riferimenti a undici altre monache. Ciascuna di esse ottiene così una comunicazione speciale dal futuro santo.

* Dubbi sul futuro della Congregazione? Ecco ciò che Alfonso scrisse nelle sue lettere: "La Congregazione non è opera mia, ma è opera di Dio; è lui che l'ha mantenuta per quarantadue anni; è Lui che continuerà a mantenerla!"

"La sua durata, perciò, dipende interamente da Dio; e su come ci comportiamo. Da oggi una cosa dobbiamo fare: vivere uniti a Dio, osservare le nostre Regole, essere caritatevoli verso ognuno, essere contenti nei nostri disagi e soprattutto, essere umili. Agli inizi dobbiamo essere contenti di tutto; durante il cammino, poi, aggiusteremo il carico alle nostre spalle."

* Per la vita di Comunità il suo consiglio ai confratelli resta valido ancora oggi: "Fate che ciascuno abbia cura di non importunare i suoi fratelli con parole ed espressioni dure che possono ferire la carità."

* Se qualcuno oggi è preoccupato di abbandonare il luogo dove vive e lavora bene, ricordi quello che Alfonso sottolineava quando il Papa tentò di affidargli la famosa chiesa del Gesù in Roma: "Mille altri a Roma potrebbero fare quello che dovremmo fare noi; e, nel frattempo, cosa sarebbe della nostra missione? (= la predicazione ai poveri)"

* In una lettera a un superiore locale, Alfonso proibisce ad un confratello di celebrare Messa per due settimane, poi lo sospende dall'ascoltare "le confessioni delle donne e delle persone giovani sotto i diciassette anni di età: può ascoltare solo le confessioni di uomini e di ragazzi che hanno completato il loro diciassettesimo anno; perché ho sentito che con le sue stravaganti

domande ha insegnato a persone giovani certe cose delle quali erano all'oscuro."

La carrozza e le spese superflue

Ci tenete tanto alla vostra automobile? Alfonso scrisse al fratello che la sua carrozza era una spesa inutile e superflua.

"Questa vostra *specie* (=paura) per la carrozza, vi dico che è certa tentazione del demonio, per inquietare voi e me.

Io mi consiglio nelle cose dubbie; ma non già nelle cose certe, e tengo per certo che Dio non vuole che io tenga questa spesa inutile per me, essendo che io rare volte esco in tempo di estate, perché negli altri tempi non esco mai o rarissime volte; e quando mi bisognerà di uscire, li danari mi faranno trovare carrozza e cavalli; ma allora mi basteranno venti o trenta ducati.

Io sono vecchio col piede nella fossa, sono carico di debiti, avrei da fare molte spese necessarie per la gloria di Dio, e mi sento morire di non poterle fare, perché bisogna prima levarmi i debiti che tengo con voi e col seminario. E così vi prego a non inquietarmi più sopra questo affare.

Se poi non mi volete fare il piacere di trovare quando è tempo (perché le mule e la carrozza non le vorrei buttare) di trovare, dico, a vendermi le mule e la carrozza, ne darò l'incombenza ad altri, e finalmente le darò a quanto ne trovo.

Questa vostra lettera mi ha dato disgusto. Io non mi fido di sopportare la pena di vedere, quasi tutto l'anno, stare le mule a spasso entro la stalla e il cocchiere entro la taverna, e li poveri che gridano pietà, e non ho che dargli."

Alfonso, il santo, l'uomo, l'uomo del suo tempo; un Santo per tutte età: è lì nelle sue lettere.

Da un articolo sul sito Internet
"Redemptor.br.com"
di **Donnell L. Kirchner, C.Ss.R.**

(libera traduzione di
P. Salvatore Brugnano)

**Preghiera
a S. Alfonso**

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

L'esperienza di Dio Padre nelle comunità terapeutiche

Dio è Padre e ci ama: questa grande verità, vero annuncio al mondo di oggi, come la può sperimentare chi vive situazioni di emarginazione o difficoltà, come gli ospiti delle comunità terapeutiche? Don Mario Picchi ha dato delle indicazioni ai missionari itineranti nello scorso gennaio.

- Don Picchi, Dio è Padre e ci ama, può essere questo l'annuncio che il mondo aspetta?

Senza dubbio è un messaggio di amore, un messaggio che deve essere portato ovunque, predicato in ogni strada, ad ogni persona, in tutti i cuori, perché in un mondo così povero di amore, c'è un Dio che ci è Padre (Giovanni Paolo I direbbe che ci è anche Madre) e questo Dio ama tutte le sue creature senza nessuna distinzione, senza classificazioni. Non bada al colore della pelle, alla cultura o allo stato sociale di queste creature. Le ama tutte, senza alcuna distinzione. Lui riesce ad amare i buoni e i cattivi, i santi e coloro che santi non lo sono.

Anzi, sembrerebbe che proprio verso questi ultimi, Dio abbia una particolare predilezione. Lo scopriamo nel Vangelo. Ogni pagina del Vangelo ci fa testimoni di meravigliosa esperienza dell'Uomo-Dio, Gesù che si incontra sulle strade del mondo con la fragilità umana, sconfitta, disastrosa, e per tutti c'è un gesto d'amore, una parola che riconferma l'amore di Dio per le sue creature.

Sono ormai più di trent'anni che vivo il mio sacerdozio sulla strada e nelle comunità terapeutiche.

- Cosa è una comunità terapeutica?

È una casa. Una casa dove la persona approda dopo un viaggio disastroso della propria vita. E quasi sempre, quando vi si approda, le ferite sono profonde e l'esperienza della strada ha cancellato ricordi, speranze e progetti.

Chi vi approda non ha più nulla a cui aggrapparsi. E molto spesso alle sue spalle non ha neppure una esperienza religiosa, oppure da lungo tempo l'ha abbandonata e dimenticata. La sua è una strada arida e deserta.

L'esperienza della droga, se pure ha creato qualche momento di euforia, ha lasciato nel Suo cuore soltanto una tremenda amarezza. Ora ha solo bisogno di ritrovarsi e di ricostruirsi prima tutto sul piano fisico. La risalita è difficile, numerosi sono i fallimenti, le ricadute, i momenti di abbandono e totale sfiducia in cui nasce la quasi certezza di non potercela fare.

Ha bisogno di molto sostegno... di un quotidiano allenamento legato a principi semplici, a valori di base che poco alla volta gli ridiano speranza rendendolo capace di aspirare a qualche cosa di più alto.

- Quale finalità ha la Comunità terapeutica?

Il fine ultimo della Comunità Terapeutica è quello di ricondurre ogni persona a riappropriarsi della propria esistenza e progettare la propria vita verso traguardi sicuri.

Proprio nell'incontro della persona con la Comunità Terapeutica mi sembra di poter rileggere quella pagina del Vangelo del figliol prodigo. Un padre che non oppone la sua autorità alla volontà del figlio di allontanarsi da casa con le sostanze a cui crede di avere diritto. E' un padre che ama e che resta in attesa. Un padre che perdona, che rincuora, che riporta la pace nel cuore del figlio, come pure in quello dell'adirato fratello maggiore. Ma è un padre che aiuta il più

debole a guardare verso prospettive future con una rinata fiducia nella vita.

Il padre della parabola (del figlio prodigo) non desidera un figlio che si accontenta di tornare a casa come servo, come un uomo declassato, marchiato da un segno di inferiorità. Il padre gli offre l'abbraccio della riconciliazione totale, del perdono completo e della ricostruzione.

Una simile esperienza viene fatta da tantissimi giovani che, fidandosi dell'aiuto degli altri, prendono consapevolezza dei propri limiti e fragilità riflettendo su un passato disseminato di fallimenti ed errori.

Nella Comunità terapeutica il giovane impara anche a riscoprire le proprie risorse e potenzialità per conoscersi meglio e riconciliarsi con la vita. Conoscersi, apprezzarsi e criticarsi in modo costruttivo.

Sente che il mondo può di nuovo appartenergli come amico e non più come nemico.

Per capire questo difficile cammino è necessario per noi fare un profondo esame di coscienza.

L'esperienza della Comunità terapeutica vuole esprimere la speranza di guardare oltre le fatiche di ogni giorno per prendere ispirazione da grandi ideali e accogliere la vita come dono, un sogno che non sia evasione irresponsabile e neppure fuga dalle fatiche quotidiane, bensì apertura verso nuovi orizzonti, aprendo gli occhi e il cuore.

- Quale atteggiamento mantenere verso chi si trova in queste situazioni?

A noi rimane il compito di essere un sicuro punto di riferimento per quanti hanno bisogno di riprendersi da situazioni che sembrano senza via di uscita. Però non possiamo essere un punto fermo con i giovani se non siamo veri con noi stessi. I giovani hanno bisogno di adulti autentici, non di adulti perfetti. Di adulti capaci di ascoltare, di dialogare, di insegnare, di formare. A volte basta solo ascoltarli, fare loro credito non di soldi ma di fiducia, perché loro stessi trovino l'energia per aprirsi e costruirsi una strada.

Il figlio che torna alla casa del Padre ha bisogno di essere assicurato e perdonato senza

vedersi preclusa la porta della speranza. La loro fuga in avanti, alla ricerca della perfezione fisica e del successo ad ogni costo, della fama e della ricchezza a qualunque prezzo, potrebbe essere forse il prezzo che la nostra società sta pagando ad un tempo nel quale sono indeboliti il dialogo, la tolleranza, l'ascolto, il servizio, la solidarietà.

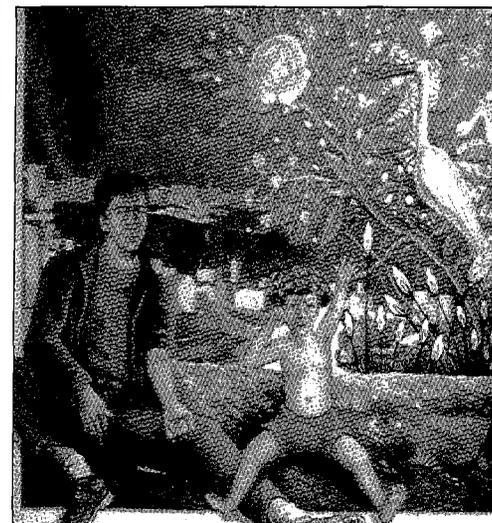
Una società più povera genera dei figli che cercano un padre nelle religioni di esportazione, nella protesta, nell'onnipotenza narcisistica.

Il Padre che attende il figlio ha le braccia tese e il cuore aperto. La figura del Padre ci accompagna in questo anno di vigilia verso il terzo millennio.

- Cosa suggerisce a chi desidera un mondo migliore?

Non bastano le analisi pessimistiche a migliorare il mondo e nemmeno basterà un accorato richiamo ai valori della famiglia e alla legalità per fare andare meglio le cose. E' facile oggi essere profeti di sventura con accenti rassegnati catastrofici o addirittura apocalittici e mai con accenti di ottimismo e di fiducia. Noi siamo chiamati ad accendere la nostra lampada per rischiare il cammino dell'uomo. Ci sono molti che annunciano rivoluzioni ma non osano metterci dentro nemmeno un dito. *Solo chi accetta di soffrire per suo fratello salverà il mondo.*

Don Mario Picchi



La passione di Cristo secondo S. Alfonso

La Passione di Gesù attraversa tutto il pensiero e la spiritualità di S. Alfonso. Una tenera devozione, ereditata dal papà, lo ha accompagnato per tutta la vita, facendolo intenerire visibilmente in diverse circostanze. Alcune devote canzoncine, un oratorio sacro e alcune opere sulla Passione testimoniano e tramandano nei secoli il suo amore e la sua devozione.

Ecco come i seminaristi del Pontificio Seminario Interregionale Campano hanno letto questo grande amore di S. Alfonso.

1. Caratteri personali di S. Alfonso

Nel primo libro sulla Passione di Cristo, *L'amore delle anime*, pubblicato nel 1751, S. Alfonso così scrisse nell'avviso al lettore:

"Ti prego a dare ogni giorno un'occhiata alla sua Passione, mentre in essa troverai tutti i motivi di sperare la vita eterna e di amare Iddio, dove consiste tutta la nostra salute".

In questo invito a meditare quotidianamente il mistero della croce, S. Alfonso rivelava uno degli aspetti caratteristici della sua vita e della sua spiritualità. In realtà egli aveva cominciato molto presto, fin dalla fanciullezza, a riflettere sulle sofferenze del Redentore, stimolato dall'esempio vivo dei genitori. Alfonso rimase fedele all'orientamento religioso ricevuto in famiglia, sviluppandolo con la sua riflessione ed il suo impegno. Nell'atmosfera del Gulgota maturò la sua vocazione. Dopo un corso di esercizi spirituali, nel 1722, Alfonso, prostrato dinanzi al Crocifisso, propose di rimanere celibe orientandosi verso la scelta del sacerdozio. Divenuto sacerdote nel 1726, centrò il suo ministero di predicatore e di guida delle anime nell'annuncio della Passione, assumendo un atteggiamento nuovo e distaccandosi dallo stile e dagli usi del tempo. Egli alimentava l'amore del Crocifisso con la meditazione del Vangelo, con la lettura di libri riguardanti la

Passione, con la pratica giornaliera della *Via Crucis*.

2. La Passione nell'impegno pastorale

Con il passare del tempo, Alfonso approfondì talmente la devozione alla croce da farne il suo pensiero dominante. Quando ne parlava, si trasformava totalmente, comunicava agli altri la sua commozione tanto che era impossibile resistere alla forza delle sue parole. A volte giunse a manifestazioni di carattere mistico. Immerso completamente nella contemplazione delle sofferenze del Redentore, egli le riviveva in se stesso, per cui poteva ripetere con S. Paolo: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal 2, 20*).

Alfonso, colto il centro del cristianesimo nel Crocifisso, ne riviveva il mistero dando questa impronta a tutta la sua attività e alle opere che via via realizzava. Anzitutto alla fondazione della Congregazione dei Missionari Redentoristi, che realizzò nel 1732. Assegnò loro come modello Gesù Redentore e stabilì come programma la sua imitazione nell'amore verso Dio e verso gli uomini nel sacrificio e nell'annuncio del Regno di Dio.

In una esortazione ai suoi congregati S. Alfonso disse:

"Tutte le meditazioni sono buone; ma quella della Passione di Gesù Cristo è la più utile, Qui non dobbiamo fermarci alla scorza, ma penetrare nell'umiltà, nella mortificazione, nelle pene del Redentore... Io vi confesso con verità che non lascio mai di farla; né so altro meditare, perché là ci trovo tutto".

Questo ideale risalta nello stemma da lui scelto per il suo ordine, la croce con la lancia e la spugna, e nel versetto biblico ispiratore: "Grande è presso di lui la redenzione" (*Sal 130, 7*). La Passione di Cristo occupa un posto centrale nella vita di comunità dei Missionari e nel loro apostolato. Ricchi nel loro animo del mistero della croce, i Missionari lo dovevano portare agli altri per mezzo della predicazione. L'impegno del predicatore nella missione, affermava Alfonso, è far intendere l'amore che ci ha portato Gesù Cristo nella sua vita e specialmente nella sua Passione.

3. La Passione nei suoi scritti

S. Alfonso, animato dall'amore per il Crocifisso, volle portare a tutti l'annuncio della croce, Perciò ripetutamente si accinse a scriverne e a rilevarne il mistero così come lui lo riviveva. Compose una trilogia di libri (*L'amore dell'anime, Considerazioni ed affetti sopra la Passione di Gesù Cristo, Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*) che costituiscono uno dei suoi grandi meriti di scrittore ascetico. In particolare nella prima delle sue opere sulla Passione, *L'amore dell'anime* (dove il genitivo "dell'anime" ha valore oggettivo), ci appare chiaro che il modo in cui S. Alfonso conduce la meditazione è tipico del suo stile e del suo spirito pastorale. Più che una trattazione calma e ragionata l'opera alfonsiana si presenta sotto forma di preghiera, in un fluire spontaneo libero da qualunque forzatura. Essa è suddivisa in 16 capitoli che presentano in linea di massima la stessa struttura:

- presentazione di un brano evangelico o di un testo paolino;
- fonti e testimonianze tratte da autori classi-

ci e cristiani (S. Agostino, S. Anselmo, S. Tommaso, S. Bonaventura, S. Francesco di Sales);

- riflessione propria sotto forma di orazione e molto spesso conclusa da una invocazione alla Vergine.

Siamo di fronte ad una rappresentazione drammatica: l'Autore si sente presente all'azione, ne rivive tutti i momenti, trasportato da sentimenti di dolore e di amore, di sdegno e di rimorso, di stupore e di compassione. Quando si rivolge all'uomo fa appello a tutte le sue facoltà: all'intelligenza, alla volontà, al cuore, in modo che lui ne venga interamente preso e conquistato; deve sorgere una commozione che agisca in profondità e operi la conversione.

Un altro elemento che emerge dalla lettura dell'opera è la ripetizione, il ritorno sugli stessi temi, sulle medesime espressioni, cosa che a volte potrebbe generare monotonia. Una certa originalità si può ravvisare nello sforzo di cogliere il pensiero della tradizione e presentarne una sintesi personale. In Alfonso, infatti, affiora a grandi linee tutta la storia della teologia della Passione.

4. Alcuni aspetti della teologia di S. Alfonso

4.1 La Redenzione

L'aspetto che S. Alfonso mette maggiormente in risalto nella sua meditazione sulla croce è il tema dell'amore; esso fu il motivo ultimo che spinse Cristo a patire e a morire. La Passione, come testimonia S. Bernardo, fu un grido di amore:

"Grida la croce, grida ogni piaga di Gesù ch'esso ci ama con vero amore".

L'amore si esprime nel desiderio di soffrire che Gesù ebbe fin dal primo momento dell'Incarnazione, desiderio che crebbe lungo tutta la vita:

"Venne il Verbo divino nel mondo a prendere carne umana per farsi amare dall'uomo, onde venne con tanta fame di patire per nostro amore che non volle perdere momento in principiare a tormentarsi

almeno con l'apprensione. Appena fu concepito nell'utero di Maria egli si rappresentò alla mente tutti i patimenti della sua Passione, e per ottenere a noi il perdono e la divina grazia, si offerì all'Eterno Padre a soddisfare per noi colle sue pene tutti i castighi dovuti ai nostri peccati; fin d'allora cominciò a patire tutto ciò che poi soffrì nella sua amarissima morte".

Per esprimere tale realtà l'Autore si rifà al pensiero audace di S. Anselmo e di S. Bernardo:

"Il vostro delitto è il troppo amore che avete portato agli uomini; questo, non già Pilato vi condanna alla morte".

S. Alfonso, tutto preso dall'amore per il suo dolce Redentore, non esita a chiamarlo "pazzo d'amore".

Inserendosi nel filone teologico di S. Anselmo, egli accenna ad un altro motivo della Passione: quello della giustizia, la quale esige una riparazione infinita, e solo Cristo uomo-Dio poteva offrire una simile riparazione. Ma S. Alfonso tocca solo di sfuggita tale argomento, divenuto ormai classico nella teologia della redenzione, per tornare al tema preferito, quello dell'amore, che arricchisce via via di altre immagini.

Un altro aspetto, derivante dall'amore, è quello della libertà: Cristo scelse lui stesso la via del dolore, il tempo della Passione, la maniera della sofferenza; più che subirla, egli andò incontro alla morte.

L'amore di Cristo si esprime in maniera eloquente nelle sofferenze, che S. Alfonso si sofferma a considerare dettagliatamente in tutti i particolari. Il dolore fisico, descritto a volte in modo assai crudo, rimanda alle pene spirituali di Cristo, pene non meno sottolineate dal nostro Autore.

Ed entrambi i tipi di sofferenza rimandano al loro fondamento più interiore e più vero, che è l'amore per le anime e il desiderio della loro salvezza. Nella descrizione delle circostanze della Passione, S. Alfonso sottolinea "le finezze" dell'amore di Gesù. Nell'orto pregò in quel modo il Padre

"non già per essere esaudito, ma per dare a

intendere a noi ch'esso moriva come uomo afflitto dal timore della morte e dei dolori, dal tedio, dalla malinconia e affizione d'animo".

Ai dolori del corpo unì le sofferenze dello spirito e dei cuore procurategli dal tradimento di Giuda, dal rinnegamento di Pietro, dall'abbandono dei discepoli. La flagellazione e la coronazione di spine sono presentati come i tormenti più lunghi e più sfibranti. Egli tiene presente i due aspetti della Passione: quello morale, psicologico, e quello esteriore, fisico, pur dilungandosi maggiormente sul secondo.

S. Alfonso, che era un moralista e un pastore d'anime, non si ferma a considerare la Passione in se stessa, ma sviluppa soprattutto ciò che essa è stata e deve essere per gli uomini. La Redenzione è stata operata una volta per sempre, ma l'uomo la deve accogliere, se ne deve appropriare; deve fare in maniera che essa da oggettiva divenga soggettiva. Cristo non è solo grazia, è anche modello:

"Egli si è fatto nostra sapienza con istruirci, nostra giustizia con perdonarci, nostra santità col suo esempio, e nostro riscatto con la sua Passione".

L'Autore si impegna perciò a presentare la Passione nei riflessi che deve esercitare sull'uomo. Egli ha il dovere di capire il significato della croce, di studiarla, approfondirla. Come per S. Paolo, l'unica scienza dei cristiano deve essere quella del Crocifisso: lui è il libro che si deve leggere continuamente:

"Ecco il libro dunque, Gesù crocifisso, che se da noi ancora sarà spesso letto, noi ancora resteremo da una parte bene ammaestrati a temere il peccato, e dall'altra infiammati ad amare un Dio così amante, leggendo in quelle piaghe la malizia del peccato che ha ridotto un Dio a soffrire una morte si amara per soddisfare la divina giustizia; e l'amore che ci ha palesato il Salvatore in voler tanto patire per farci intendere quanto egli ci amava".

Dalla conoscenza sorgerà l'amore, la risposta che si deve dare all'amore di Cristo, la cui certezza ci è data dalla croce. Nel Santo è tanto forte questa idea da portarlo a esclamare:

"Gesù da pochi è amato, perché pochi son quelli che considerano le pene che ha patito per noi; ma chi le considera spesso, non può vivere senza amare

Gesù: *Caritas enim Christi urget nos*. Si sentirà talmente stringere dal suo amore che non gli sarà possibile resistere a non amare un Dio così innamorato che tanto ha patito per farsi amare".

4.2 Teologia trinitaria

Approfondendo ulteriormente il tema dell'amore, è possibile riscontrare l'attenzione che il Santo pone all'amore trinitario, considerando prima di tutto quello di Dio Padre:

"Dio ci ha donato il Figlio... per solo amore... il dono che ci fece l'Eterno Padre del suo Figlio fu vero dono tutto gratuito e senza alcun nostro merito".

Nella meditazione dell'*Ecce Homo* emerge non solo la sensibilità umana di S. Alfonso nel cogliere, attraverso l'espressione di Pilato, il tentativo di suscitare commozione nella folla dinanzi all'immagine del corpo di Gesù coperto di piaghe, ma anche la sua attenzione teologica nel vedere, nella medesima espressione, il gesto del Padre che presenta Cristo, suo Figlio, all'umanità come Salvatore e Redentore:

"Siccome Pilato dalla loggia dimostrò Gesù a quel popolo, così nello stesso tempo l'eterno Padre dal cielo presentava a noi il suo diletto Figlio con dire similmente: *Ecce homo*. Ecco quest'uomo, ch'è l'unico mio figliuolo da me amato quanto me stesso... ecco l'uomo vostro Salvatore da me promesso e da voi tanto aspettato".

Considerando, in secondo luogo, l'amore del Figlio per il Padre, S. Alfonso evidenzia la piena adesione di Cristo al progetto salvifico del Padre:

"Non si lagna dell'ingiustizia del giudice, non appella a Cesare come fece S. Paolo: ma tutto mansueto e rassegnato si sottomette al decreto dell'Eterno Padre, che lo condanna alla croce per i nostri peccati".

Anche se la figura dello Spirito Santo non sembra emergere chiaramente ed esplicitamente, la si coglie nella relazione d'amore incondizionato tra il Padre e il Figlio.

4.3 Cristologia e spiritualità

In conclusione dalla lettura e dall'analisi dell'opera ci sembra di poter sostenere che la

spiritualità di S. Alfonso, pur rimanendo fondamentalmente tradizionale, possiede una sua originalità incontestabile. Egli ha certamente raccolto le idee tradizionali, ma le ha anche ripensate ritenendo soltanto il lato più efficace e più utile per indurre i credenti ad accogliere il dono della salvezza. S. Alfonso scrive per una ragione preminentemente pastorale, per aiutare a credere e a perseverare nella pratica di amare Dio. Come pastore la sua attenzione è rivolta soprattutto ai più vulnerabili nella fede e ai più deboli nella vita cristiana.

Uno dei nuclei fondamentali della sua spiritualità è certamente la chiamata universale alla santità, che viene proposta ad ogni cristiano ed è alla portata di tutti, perché Dio vuole tutti santi. Tutta l'opera mira a dimostrare che per raggiungere tale santità, alla quale Dio ci chiama, bisogna necessariamente percorrere la via della croce come contemplazione ed esperienza dell'amore più alto che Dio ha per l'uomo. In risposta a questa volontà di Dio ci deve essere l'impegno dell'uomo. Tale impegno si manifesta in un'adesione d'amore a Dio attraverso l'imitazione di Gesù Cristo.

La spiritualità alfonsiana è sostanzialmente cristocentrica. Amare Gesù Cristo è seguirlo. L'amore porta alla contemplazione degli avvenimenti e dei misteri della vita di Gesù: la Nascita, l'Eucaristia, la Passione. Alfonso insiste sulla Passione come espressione suprema dell'amore di Cristo e strumento più efficace della salvezza dell'uomo: di essa l'Incarnazione è il preludio e l'Eucaristia il memoriale. Gesù è il modello, il centro e la condizione di possibilità della santità umana. Perciò S. Alfonso mette al centro di tutti i pensieri, risoluzioni e affetti umani, la persona di Cristo.

Comunità del III anno

Incontro con S. Alfonso M. de Liguori
Atti del Laboratorio di pastorale 1997,
pp. 7-15)

In ricordo di P. Pietro Andreoli

(1822-1899)

nel centenario della sua morte

Non solo per il suo dinamismo missionario, per le sue virtù, specialmente per lo spirito di penitenza, ma soprattutto per il suo energico attaccamento all'Istituto, a S. Alfonso e alla di lui Basilica lo storico Salvatore Schiavone l'ha definito il p. Pietro Andreoli "secondo fondatore della Casa di Pagani".

La sua vita

In realtà il nome di p. Andreoli è legato alla Casa religiosa di Pagani, dove egli è vissuto per la maggior parte della sua vita religiosa e dove ha imparato ad essere un docile strumento nelle mani di Dio.

Era nato a Marzano di Nola il 13 marzo 1822. All'età di 16 anni manifesta la sua vocazione a P. Giancamillo Ripoli, Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore chiedendo di essere ammesso nell'Istituto: il 27 gennaio 1838 viene accolto e solo dopo pochi giorni, il 2 febbraio, veste l'abito religioso e comincia il Noviziato.

Il 1° gennaio dell'anno seguente, dinanzi al Ven. P. Vito Michele Di Netta, si consacra a Dio con la professione religiosa, nella Chiesa della SS. ma Trinità di Ciorani. Inizia quindi il cammino che lo vede impegnato in una seria formazione spirituale e culturale con lo studio delle discipline umanistiche e teologiche. Dopo 5 anni, il 21 settembre 1844 viene consacrato sacerdote a Nocera Inferiore da Mons. Agnello Giuseppe D'Auria.

Subito - ci racconta lo Schiavone - entrò nel pieno fervore della sua attività, lavorando per le anime nella predicazione e nelle missioni, non risparmiando energie, affrontando lieti sacrifici e penitenze.

Il Regno di Napoli attraversava tempi duri. Alla caduta del governo borbonico, gli ordini religiosi, già soppressi una prima volta durante il Decennio francese (1806-1815) e poi ripristinati nella Restaurazione borbonica, furono nuovamente colpiti dalle Leggi eversive emanate dal Governo liberale-massonico del giovane Regno d'Italia e vissero una seconda odissea.

Dopo il 1848, nel giro di pochi anni, il Governo emanò una serie incalzante di Leggi e disposizioni contro la Chiesa e gli ordini religiosi, che culminarono con la Legge-Decreto del 7 luglio 1866, che aboliva "tutte le corporazioni religiose esistenti nel Regno d'Italia".

In tale clima il P. Andreoli esercitò il suo ministero sacerdotale e missionario. Gli effetti di queste tensioni religiose e politiche non risparmiavano il Sud e non risparmiarono neppure la Casa religiosa di Pagani, dove il 16 dicembre 1860 giunse il decreto di soppressione, seguito da un altro Decreto del 15 dicembre 1863 con il quale il Convento fu espropriato ed i Padri dovettero sloggiare. Solo tre Padri poterono restare per custodire la chiesa. Anche con la Legge-Decreto del 7 luglio 1866, che sanciva la soppressione di tutti i conventi nell'Italia meridionale, tre Padri furono autorizzati a restare a Pagani per custodire le spoglie mortali di S. Alfonso, ma il 4 aprile 1869 il convento divenne proprietà del Comune, che lo gestì fino al 1885.

Superiore Provinciale

Intanto la piccola comunità, insieme alla Città di Pagani, soffriva nel vedere alienata quella Casa religiosa che S. Alfonso aveva pensata come cenacolo di preghiera e vita comunitaria, e più di tutti soffriva certamente il P.

Andreoli, che intanto, nel 1880, era stato nominato Superiore della comunità. Per quattro anni, tra promesse, speranze e delusioni, sorretto tuttavia da una sconfinata fiducia nella Divina Provvidenza, governò con saggezza e prudenza la piccola comunità, tanto che il Rettore Maggiore decise di eleggerlo Superiore Provinciale.

La nomina a Superiore Provinciale poteva essere una liberazione dalla scomoda Pagani: la sede del Provinciale era a Napoli. Ma P. Andreoli convinse il Rettore Maggiore che si poteva esercitare tale ufficio anche senza Casa e fra numerosi disagi: non poteva abbandonare quella Casa in cui era vissuto S. Alfonso e ne conservava le memorie.

Quanto sia stato lo zelo che P. Andreoli ha profuso nella promozione dello spirito della Congregazione e nell'animazione della Provincia viene ampiamente descritto dalle lettere circolari, dalle visite canoniche, dalla corrispondenza, dalla stima dei confratelli. A Pagani, pur essendo Provinciale, la sua comunità era formata da quattro Padri e cinque Fratelli coadiutori.

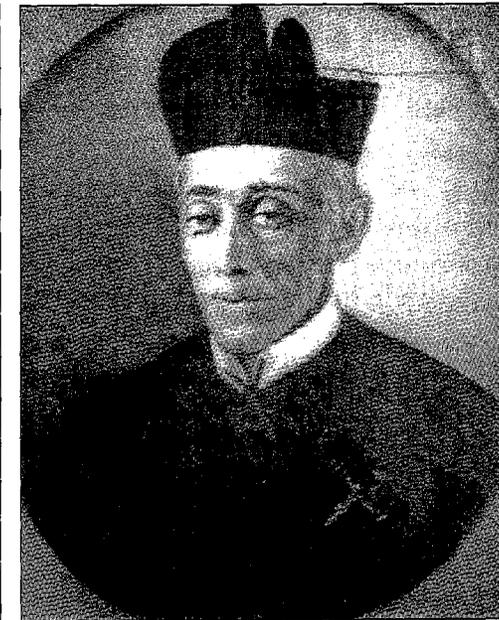
La sua opera a Pagani

Uno degli obiettivi che si era proposto era il riscatto della Casa, e ci riuscì: il 1° giugno 1885, davanti al notaio Carmine Marrazzo di Pagani, veniva firmato l'atto di compravendita della Casa di Pagani, al prezzo convenuto di £. 47.700. Fu certamente uno sforzo economico considerevole, superato grazie al suo dinamismo e alla collaborazione delle altre comunità.

Subito la Casa divenne un fermento di dinamismo missionario, e in pochi mesi la comunità raggiunse il numero di 14 Padri, cinque Fratelli e quattro studenti.

Al rinnovamento interiore P. Andreoli fece corrispondere anche una sollecito ripristino dei locali, abbellì la chiesa con un pavimento di marmo e la Cappella in onore di S. Alfonso.

Dopo due anni il Rettore Maggiore Mauron lo rieleggeva come Superiore Provinciale per un altro triennio con l'invito "di far fiorire ovunque la regolare osservanza, specialmente in que-



st'anno centenario della beata morte del nostro Padre S. Alfonso".

Era il 1887. Ricorreva il centenario della morte di S. Alfonso, morto il 1° agosto 1787. Da due anni la comunità si era ricostituita intorno alle spoglie mortali del Fondatore, che riaccese il fuoco nascosto durante i lunghi anni della soppressione e ora, passata la tempesta, esplose facendo rifiorire la gioia della vita comunitaria nella Casa religiosa.

Attraverso le varie iniziative intraprese dal P. Andreoli si vede come in filigrana la sua figura di Superiore Provinciale e organizzatore dei festeggiamenti, con la sua dolce austerità, con il suo sorriso che velando le sue sofferenze lascia intravedere l'animo sereno di chi confida solo in Dio.

Al termine del secondo triennio, nel 1890, il Rettore Maggiore, ringraziando P. Andreoli per il bene spirituale profuso nella Congregazione, lo nominò Rettore di Pagani: gli rimanevano ancora altre energie da consumare per il Signore, come Superiore fino al 1895 e come confessore e guida spirituale di tanti penitenti fino agli ultimi giorni di vita. Si addormentò nel Signore, dopo una breve malattia, il 23 marzo 1899.

P. Giovanni Vicidomini

REDENTORISTI

Non c'è solo il passato...

1. Il Seminario di Aparecida (Brasile)

Cento anni di storia gloriosa

Il 3 ottobre 1898 i redentoristi tedeschi aprivano il seminario redentorista "S. Alfonso" in Aparecida (SP-Brasile). Si trattava del primo seminario redentorista in America Latina. E' situato in un luogo privilegiato, vicino al Santuario nazionale di Nostra Signora (sotto il titolo di Aparecida) e poco distante dall'autostrada Presidente Dutra, che unisce le due grandi città di São Paulo e di Rio de Janeiro. Aparecida si trova a metà strada tra le due città.

Dal 1898 ad oggi in questo seminario sono entrati 3.486 giovani. Dieci di essi sono stati nominati vescovi; uno è stato Superiore Generale della Congregazione; 340 sono stati ordinati sacerdoti e altri hanno fatto la professione religiosa. Attualmente i candidati in formazione in questo seminario sono: 22 appartenenti al ciclo di studi di base, 20 sono dei primi ciclo, 24 sono in filosofia, 17 in teologia e 6 sono al noviziato.

Durante le celebrazioni fatte per festeggiare il centenario del seminario, il Superiore Generale Redentorista P. Joseph W. Tobin, ha posto in rilievo l'eroismo dei primi fondatori: "La nostra storia di eroismo è tradizionale. Vediamo in Brasile un gran numero di redentoristi venuti da fuori. Sono eredi di quei pionieri olandesi, americani, belgi, irlandesi, polacchi. Ricordiamo anche i tedeschi: benché non ci siano oggi tedeschi nella Provincia di São Paulo, continua ancora, senza alcun dubbio il loro esempio.

Questi uomini sono stati eroici. All'inizio della grande dispersione causata dalla situazione politica in Germania, sono stati capaci di

riorganizzarsi e di accettare questo impegno in Brasile. E quanti si sono offerti! Anche il Beato Stanggassinger desiderava venire in Brasile.

Non soltanto sono stati eroici e valorosi nell'abbandonare la propria patria, partendo verso l'ignoto, ma si inventarono imprenditori adattandosi alla nuova situazione. Ricordiamo come si sono interamente dedicati al popolo nei due Santuari di Aparecida e di Trindade, come abbiano saputo adattarsi al tipo di missioni proprie di questa terra. Ricordiamo come si fecero brasiliani adottando il modo popolare di vivere la fede.

Il dinamismo missionario non morì con gli eroi. E' continuato e continua ad essere vivo ancora. I primi brasiliani si sono dedicati, assieme ai tedeschi, alla stessa opera e sono stati grandi missionari. Hanno saputo portare in tutto il Brasile la Parola di Dio mediante il lavoro apostolico delle missioni, dei santuari, della Radio Aparecida, la Rivista Santuario e anche delle parrocchie".

2. Redentoristi spagnoli in Costa d'Avorio

Si intensifica la loro presenza

"Il Capitolo Provinciale di gennaio 1998, ci invita, nella opzione n° 1 a creare in tutti e in ciascuno dei congregati, entusiasmo e speranza, cercando di scoprire la mistica missionaria che scaturisce dalle nostre più autentiche fonti".

In questa linea, pensiamo che le attività missionarie che maggiormente possono destare entusiasmo nella Provincia, soprattutto tra i più

giovani, sono quelle dove vi è maggior rischio, dove si richiede di vivere sulla frontiera, dove l'opzione per l'annuncio ai più "abbandonati" risulta più chiara.

La scommessa che fa la Provincia per una più forte presenza in Costa d'Avorio, si inserisce nella proposta del Capitolo "a mantenere la nostra presenza in Costa d'Avorio". Accettare nuove sfide missionarie ci aiuta a confermare la nostra vocazione missionaria e a moltiplicare l'entusiasmo vocazionale in tutti i confratelli. "La Provincia ha bisogno di questa missione per ricreare una mistica missionaria capace di suscitare in noi nuove vibrazioni missionarie, che ci apra a ideali missionari più difficili, che interpellino la nostra identità redentorista.

Di ritorno dalla visita compiuta dal Governo Provinciale alla missione di Tiébissou, scriviamo: "Speriamo che l'appoggio della Provincia alla missione, si concretizzi soprattutto nell'invitare almeno due confratelli capaci di sommare la propria generosità e inquietudine missionaria a quella di coloro che già si trovano in missione". Dobbiamo continuare a scommettere molto sulla presenza redentorista in Costa d'Avorio. Da questa scommessa missionaria la vita della Provincia risulterà ricreata e rinsaldata".

Invitare tre giovani in Costa d'Avorio può sembrare una decisione azzardata. Lo facciamo con la convinzione che tale decisione si inserisce nel cuore del carisma affidato dallo Spirito a S. Alfonso e sviluppato da tanti missionari redentoristi della migliore tradizione missionaria della Congregazione e della Provincia di Madrid. La nostra Provincia non è mai stata una comunità statica, né chiusa in se stessa. Al contrario, è sempre stata audace, accettando ogni sorta di sfide missionarie, aprendosi sempre al nuovo. Oggi ci sentiamo orgogliosi delle belle pagine missionarie che la Provincia ha scritto in America, nell'Estremo Oriente (con la Missione di Cina e Hong Kong) e in Africa.

Ci sono molti modi di rendere visibile l'interesse di ciascun confratello e di ciascuna comunità per la missione di Tiébissou: creando tra le

gente delle nostre parrocchie una catena di simpatia e di preghiera per la missione, assumendo qualche progetto di solidarietà con la missione, favorendo la comunicazione tra laici e missionari, dedicando nelle nostre parrocchie e case di ministero non parrocchiale, una giornata alla nostra missione, ecc. L'Associazione per la Solidarietà, che ha aperto un conto a favore della missione di Tiébissou, si offre come tramite per l'aiuto."

Alla fine, la lettera del Governo Provinciale faceva i nomi dei tre confratelli inviati in Costa d'Avorio: i Padri Carlos A. Martinez, Tomás Martinez e Fernando Olmedo.

3. Ordinazioni in Corea

Segni di sviluppo della C. Ss. R.

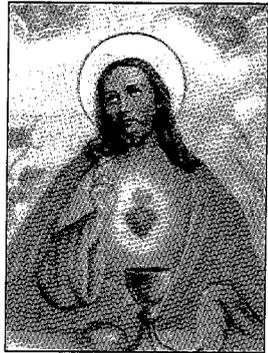
E' stata una giornata piovosa lo scorso 10 agosto. Per noi, asiatici, la pioggia d'estate significa una speciale benedizione. Quel giorno si celebrava la festa di S. Alfonso e il settimo anniversario della nostra Comunità della Missione. Ma soprattutto, in questo giorno, ci sono state le prime ordinazioni sacerdotali nella nostra Missione.

Sono stati ordinati presbiteri Fratel Joseph Kang e Fratel Rafael. Assieme ad essi, Fratel Macario Lee è stato ordinato diacono. Erano presenti circa 100 persone e ben 40 preti hanno concelebrato l'Eucaristia. E' stato un grande e storico giorno per la nostra Missione e per tutta la Congregazione.

Quando il Vescovo Andrew Choi iniziò il rito dell'ordinazione, improvvisamente il sole brillò con grande luminosità. Quelli che amano i simboli, considerarono questo fatto come un'effusione di divine benedizioni. Certamente è degno di essere ricordato.

La Missione di Corea nel suo settimo anno, conta 6 sacerdoti, 3 diaconi; 3 fratelli professi; 3 studenti professi; 2 postulanti.

da C. Ss. R. Communicationes - 1988

CUORE
EUCARISTICO

In ascolto del Cuore Eucaristico di Gesù

Unisciti alla mia preghiera

Unisciti alla mia preghiera. Essa è costante, è potente, è adeguata a tutti i bisogni della gloria del Padre mio e della spiritualizzazione dell'umanità.

Getta la tua preghiera nella mia. Tu stesso fatti preghiera con me. Io conosco le tue intenzioni meglio di te. Confidamele tutte assieme. Unisciti a ciò che chiedo io: unisciti ciecamente, come colui che non sa si rifugia in colui che sa, come colui che non può nulla si rifugia in colui che può tutto.

Non ti impedisco di avere delle intenzioni e di farmele conoscere, ma partecipa soprattutto alle mie. Poiché sei una piccola parte di me, interessati maggiormente alle mie intenzioni che non alle tue.

La mia preghiera

Io sono preghiera sostanziale, adorazione adeguata all'immensità del Padre, lode degna delle sue infinite perfezioni (nessuno conosce il Padre come il Figlio): azione di grazie per la sua totale bontà, oblazione espiatrice per tutti i peccati degli uomini, domanda cosciente e luci-

da per tutti i bisogni temporali e spirituali dell'umanità.

Io sono preghiera universale in corrispondenza a tutti i doveri dell'universo verso il Padre: universo materiale, universo umano...

- in corrispondenza a tutte le necessità della creazione e di tutte le creature,

- preghiera attraverso tutto e attraverso tutti, ma bisognosa della vostra unione, della vostra adesione perché ad essa si aggiunga il carattere meritorio della preghiera umana.

Unisciti alla mia preghiera in te, negli altri, nell'Eucaristia.

In te, perché ti sono presente, non cessando mai di offrire al Padre tutto ciò che sei, tutto ciò che pensi, tutto ciò che fai, in omaggio d'amore, di adorazione, di ringraziamento. Sono pronto ad accogliere tutte le tue domande e a prenderle su di me. Potresti ottenere tanto, se sapessi davvero inserire la tua preghiera nella mia!

Negli altri, poiché sono presente in un modo unico, e diversissimo, in ciascuno degli uomini tuoi fratelli, in tutti coloro che ti circondano, in tutti coloro che in apparenza sono

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

lontani, ma che attraverso di me ti sono tanto prossimi.

Nell'Eucaristia, poiché in essa sono presente nella pienezza della mia umanità, in stato di oblazione, a vantaggio di tutti coloro che accettano di assimilare la loro offerta alla mia.

Aspetto la tua preghiera

Centro di tutti i cuori umani, io conferisco piena dimensione a tutte le invocazioni, da qualsiasi parte dell'universo si innalzano.

Sono presente, come tesoro vivente capace di trasformare in slanci divini, purificati da tutte le scorie umane, i contributi di ciascuno.

Se conoscessi il tuo potere su di me, mentre io non aspetto altro che la tua chiamata! Non temeresti allora la tua apparente inattività esteriore, perché ciò che conta più d'ogni altra cosa è la mia attività interiore, suscitata dalla tua comunione d'anima con me. I desideri sono già preghiera e le preghiere non valgono se non per quello che valgono i desideri, come obiettivo e come intensità.

Sono pochi coloro che quando pregano mi "chiamano". Troppo spesso si tratta di recitazioni labiali che diventano presto fastidiose sia per Colui al quale vengono rivolte, sia per colui che le proferisce senza attenzione! Quante energie sciupate, quanto tempo perduto, mentre basterebbe un po' di amore ad animare tutto!

Grida forte in fondo al tuo cuore il desiderio della mia venuta. È il grido dei primi cristiani: *Maran Atha*, vieni Signore!

Chiamami, affinché venga a prendere possesso di te.

Chiamami nella santa messa, affinché con la Comunione io entri con pienezza in te e ti inserisca in me.

Chiamami nell'ora del lavoro, perché i miei pensieri influiscano sul tuo spirito e guidino la tua condotta.

Chiamami nell'ora della preghiera, perché ti introduca nel dialogo incessante col Padre mio. Chi prega in me e io in lui porta molto frutto.

Chiamami nell'ora della sofferenza, perché

la tua croce diventi mia e insieme la portiamo con coraggio e pazienza.

Chiamami dicendo il mio nome, pronunciato con tutto il fervore di cui sei capace, e attendi la mia risposta...

Chiamami in unione con tutti coloro che mi invocano perché mi amano e sentono il bisogno della mia presenza e del mio aiuto.

Chiamami in nome di coloro che non lo fanno perché non mi conoscono e non sanno che senza di me la loro vita è sterile, o perché non vogliono.

La tua preghiera

Dove non puoi esserci tu, là agisce la tua preghiera.

Anche da lontano puoi far maturare una conversione, far sbocciare una vocazione, alleviare una sofferenza, assistere un moribondo, illuminare un responsabile, pacificare una famiglia, santificare un sacerdote.

Mettiti sotto l'influsso dello Spirito Santo, e poi penetra in me per compiere l'adorazione del Padre. Entra nella mia preghiera, ma sii attivo in essa con la volontà umile e amante di unirti alla mia lode. La tua intelligenza non può capire. Come potresti, tu che non sei nulla, possedere l'Infinito? Ma per me, con me e in me, tu rendi al Padre la lode piena.

Rimani così, in silenzio, senza dir nulla... Rendi questo omaggio al Padre attraverso di me, a nome tuo e dei tuoi fratelli, in unione ai malati, agli infermi, a tutti quelli che soffrono e sperimentano la miseria del mondo senza Dio; in unione a tutte le anime consacrate che vivono nella contemplazione e nella carità vera il dono totale di sé. Rendilo anche a nome di tutti gli uomini che non mi conoscono, che sono indifferenti, agnostici od ostili. Tu non sai quale luce può suscitare, in un'anima apparentemente chiusa, un omaggio o un'invocazione lanciata in sua vece.

Tanti credono che il loro dinamismo naturale, la loro intelligenza spigliata, la loro forza di carattere siano sufficienti per raggiungere i pro-

pri fini. Poveretti! Quanto sarà grande la loro delusione e la loro rivolta al primo insuccesso.

Io non deludo mai coloro che si affidano a me. Perché chiedi così poco? Che cosa non puoi ottenere?

Io sono Colui che prega in te e raccoglie le tue miserie e i tuoi bisogni per presentarli al Padre.

Io sono Colui che supplisce alle tue insufficienze, e inviandoti il mio Spirito, faccio crescere la mia carità nel tuo cuore.

Io sono il tenero Amico sempre presente, sempre misericordioso, sempre pronto a perdonarti e a stringerti sul mio cuore.

Io sono Colui che un giorno verrà a cercarti: ti assumerò in me e ti farò condividere con i tuoi molti fratelli le gioie della vita trinitaria.

Prega e desidera

Quando preghi, fallo con immensa fiducia nella mia onnipotenza e nella mia inesauribile misericordia. Non pensare mai: "Questo è impossibile... Non potrà concedermelo!...".

Quando desideri davvero l'avvento e la crescita del mio regno in tutti i cuori, quando desideri l'aumento delle vocazioni contemplative, dei missionari e degli educatori spirituali, apostoli della mia Eucaristia, della Vergine e della santa Chiesa - anche se in apparenza e per un certo periodo le statistiche sembrano andare in senso contrario - nessuno dei tuoi desideri è perduto, e i semi di vocazione alla vita mistica che essi avranno meritato porteranno molti frutti.

Chiedimi di saper fare sempre la mia volontà, dove voglio io e come voglio io. Allora la tua vita sarà feconda. Chiedimi di saper amare intensamente con il mio cuore tutti quelli che ti do da amare: il mio Padre nei Cieli, il nostro Spirito, la Madre mia e tua, il tuo angelo e tutti gli angeli, i santi, i tuoi fratelli, i tuoi amici, i tuoi figli e le figlie secondo lo spirito e tutti gli uomini. Allora la mia azione benefica crescerà grazie a te fino a diventare unificante e universale.

Gastone Courtois

Quando il Maestro parla al cuore

EP 1988



Maria
nel nostro cammino
di santità

Maria, donna di fede

"Beata colei che ha creduto!" (Lc 1,45)

Quando Maria giunse da Elisabetta, questa l'accolse con grande gioia e, "piena di Spirito Santo" esclamò: "*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*" (Lc 1, 45). L'evangelista Luca si serve dell'episodio della visitazione come di un mezzo per portare alla luce ciò che si era compiuto nel segreto di Nazaret. La cosa grande avvenuta a Nazaret, dopo il saluto dell'angelo, è che Maria "ha creduto" ed è diventata così "Madre del Signore". Non c'è dubbio che questo aver creduto si riferisce alla risposta di Maria all'angelo: "*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto* (Lc 1, 38).

Con queste poche e semplici parole è avvenuto il più grande e decisivo atto di fede nella storia del mondo. Con questa sua risposta - scrive Origene - è come se Maria dicesse a Dio: "*Eccomi, sono una tavoletta da scrivere: lo Scrittore scriva ciò che vuole, faccia di me ciò che vuole il Signore di tutto*". Egli paragona Maria alla tavoletta cerata che si usava, al suo tempo, per scrivere. Maria, diremmo noi oggi, si offre a Dio come una pagina bianca sulla quale egli può scrivere tutto ciò che vuole. Dalle parole di Elisabetta ("*Beata colei che ha creduto*"), si vede come già nel Vangelo, la maternità divina di Maria non è soltanto intesa come maternità fisica, ma molto più come maternità spirituale, fondata sulla fede. Su ciò si basa S. Agostino, quando scrive nei suoi *Discorsi*: "*La Vergine Maria partorì credendo, quel che aveva concepito credendo... Dopo che l'angelo ebbe parlato, ella, piena di fede concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, rispose: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola"*.

Alla pienezza di grazia da parte di Dio, corrisponde la pienezza della fede da parte di Maria.

Sola con Dio

A prima vista, quello di Maria può sembrare un atto di fede facile e perfino scontato. Diventare madre di un re che avrebbe regnato sulla casa di Giacobbe, madre del Messia! Non era quello che ogni fanciulla ebrea sognava di essere? Ma questo è un modo di pensare assai umano e carnale. La vera fede non è mai un privilegio o un onore, ma sempre un po' morire, e così fu soprattutto la fede di Maria in questo momento. Nella luce dello Spirito Santo, che accompagna la chiamata di Dio, ella ha certamente intravisto che anche il suo cammino non sarebbe stato diverso da quello di tutti gli altri chiamati. Del resto, Simeone, ben presto, darà espressione a questo presentimento, quando le dirà che una spada le avrebbe trapassato l'anima.

Ma già sul piano umano, Maria viene a trovarsi in una totale solitudine. A chi può spiegare ciò che è avvenuto in lei? Chi le crederà quando dirà che il bimbo che porta nel grembo è opera dello Spirito Santo? Maria conosceva certamente ciò che era scritto nel libro della Legge e cioè che se la ragazza, al momento delle nozze, non fosse stata trovata in stato di verginità, doveva essere fatta uscire all'ingresso della casa del padre e lapidata dalla gente del villaggio (Cfr Dt 22,20). Maria, per la sua fede, ha rischiato realmente ed è stata la credente per eccellenza di cui non si potrà avere eguali. Ha creduto in totale solitudine. Gesù disse a Tommaso. *"Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"* (Gv 20, 29). Maria è la prima di coloro che hanno creduto senza aver ancor visto.

Un cammino nella fede

Maria, d'altra parte, ha creduto subito,

all'istante, non ha esitato, non ha sospeso il giudizio. Al contrario ha impegnato subito tutta se stessa. Ha creduto che avrebbe concepito un figlio per opera dello Spirito Santo. Non ha detto tra sé: *"Bene, ora stiamo a vedere cosa succederà"*: non ha detto tra sé: *se son rose fioriranno"*. Questo è ciò che ogni persona avrebbe detto, se avesse dato ascolto al buon senso e alla ragione. Maria no; Maria credette, perché se non avesse creduto, il Verbo non si sarebbe fatto carne in lei e né Elisabetta avrebbe salutato in lei la "Madre del Signore". Non dovremmo però concludere il nostro sguardo alla fede di Maria con l'impressione che Maria abbia creduto una volta e poi basta nella sua vita; che ci sia stato un solo grande atto di fede nella vita della Madonna. Ci sfuggirebbe così l'essenziale. Le opere di Dio seguono una logica molto diversa da quella che noi siamo soliti immaginare. Non s'impantano stabilmente in un soggetto libero e sottoposto al divenire e alla fede, in modo meccanico, una volta per sempre, con una promessa iniziale, dopo la quale tutto diventa semplice e chiaro. Quello che era chiaro in un istante all'inizio, perché lo Spirito lo rendeva tale, può non esserlo più in seguito; la fede può essere messa alla prova dal dubbio; non dal dubbio su Dio ma su di sé: *"Avrò capito bene? Non avrò frainteso? E se mi fossi ingannata?"*

Per farci capire questo il Concilio Vaticano II afferma al n. 58 che anche Maria ha camminato nella fede, anzi che *ha progredito* nella fede, cioè è cresciuta e si è perfezionata in essa. Se Gesù fu tentato, sarebbe strano che Maria - che gli è stata vicina in tutto - non lo sia stata. *"La fede, dice san Pietro, si prova nel crogiolo"* (1 Pt 1, 7). Anche Maria, come Cristo, è stata *"provata in ogni cosa, a somiglianza di*

Come credere oggi

Maria ci spinge, allora, a capire che non basta avere una fede solo soggettiva, una fede che sia un abbandonarsi a Dio nell'intimo della propria coscienza: insomma una fede intimistica. E neppure una fede solo oggettiva e dogmatica, se questa non realizza l'intimo, personale contatto, da io a tu, con Dio.

Bisogna dunque credere personalmente, ma nella Chiesa; credere nella Chiesa, ma personalmente.

La contemplazione della fede di Maria ci spinge a rinnovare anzitutto il nostro personale atto di fede e di abbandono in Dio. Che si deve dunque fare? E' semplice: dopo aver pregato, perché non sia una cosa superficiale, dire a Dio le parole stesse di Maria: *"Eccomi, sono il servo, o la serva, del Signore, si faccia di me secondo la tua parola!"*. Dico amen, sì, mio Dio, a tutto il tuo progetto, ti cedo me stesso!

Dobbiamo però ricordarci che Maria disse il suo "fiat" con desiderio e gioia. Quante volte noi ripetiamo quelle parole in uno stato d'animo di mal celata rassegnazione, come chi, chinando la testa, dice a denti stretti: *"Se proprio non si può farne a meno, ebbene si faccia la tua volontà!"*. Maria ci insegna a dirlo diversamente. Sapendo che la volontà di Dio a nostro riguardo è infinitamente più bella e più ricca di ogni nostro progetto; sapendo che Dio è amore infinito e che nutre per noi "progetti di pace e non di afflizione" (cfr Ger 29,11), noi diciamo, pieni di desiderio e quasi con impazienza, come Maria: *"Si compia presto su di me, o Dio, la tua volontà di amore e di pace!"*.

P. Maurizio Iannuario

noi, escluso il peccato" (Eb 4, 15). Escluso solo il peccato!

Nella scia di Maria

Per il solo fatto di credere, noi ci troviamo dunque nella scia di Maria e vogliamo ora approfondire cosa significa seguire davvero la sua scia. Anzitutto Maria ci parla dell'importanza della fede. Non c'è suono, né musica là dove non c'è un orecchio capace di ascoltare, per quanto risuonino nell'aria melodie e accordi sublimi. Non c'è grazia o almeno la grazia non può operare, se non trova la fede ad accoglierla. Come la pioggia non può far germogliare nulla finché non trova una terra che l'accoglie, così la grazia se non trova la fede. La fede è la base di tutto, è la prima e la più "buona" delle opere da compiere. *Opera di Dio è questa, dice Gesù: che crediate* (Gv 6, 29).

Quello che ora ci interessa è mettere in luce alcuni aspetti della fede di Maria che possono aiutare la Chiesa di oggi a credere più pienamente. L'atto di fede di Maria è quanto mai personale, unico e irripetibile. E' un fidarsi di Dio e un affidarsi completamente a Lui. E' un rapporto da persona a persona. Questa si chiama fede soggettiva. Ma la fede di Maria è anche quanto mai oggettiva, comunitaria. Ella non crede in un Dio che si rivela solo a lei nel segreto. Crede invece al Dio dei Padri, al Dio del suo popolo. Riconosce nel Dio che le si rivela, il Dio delle promesse, il Dio di Abramo e della sua discendenza. Anche esternamente, Maria si adegua a questa fede. Si assoggetta a tutte le prescrizioni della legge, fa circondare il Bambino, lo presenta al Tempio, si sottopone lei stessa al rito della purificazione, sale a Gerusalemme per la Pasqua.

Di città in città, di paese in paese...



Nel clima di preparazione al Grande Giubileo sono state predicate le missioni in diocesi di Isernia, nella forania di Pozzilli e precisamente nei piccoli centri di Filignano, Cerasuolo, Montaquila, Roccaravindola, S. Maria Oliveto, Pesche. I missionari, che hanno trovato in questa zona un gran freddo e ... l'influenza "australiana", erano: Antonio Iacovino, Antonio Fazzalari, Maurizio Iannuario, Lorenzo Fortugno, Mosè Simonetta, Rosario Esposito, Salvatore Brugnano, Calogero Sciortino. Hanno partecipato in parte, quando la scuola lo ha permesso, anche i nostri Seminaristi.

Il contatto pastorale con queste popolazioni ha fatto capire ancora di più quanto bisogno ci sia di evangelizzazione: e le missioni al popolo sono uno strumento insostituibile per il rinnovamento periodico della vita cristiana. Lo ha detto il Papa anni fa; i nostri missionari lo sperimentano di persona continuamente.

Le comunità evangelizzate si sono strette intorno ai missionari, ringraziandoli della loro opera e chiedono di poter essere ancora di nuovo avvicinate.

Sia a Roccaravindola che a Pesche come ricordo della missione è stata preparata e inaugurata una splendida maiolica raffigurante S. Alfonso Dotto-

re della Chiesa: è il riconoscimento affettuoso che i due parroci, don Giuliano Lilli e don Antonio Agovino, hanno voluto dare al grande Santo per il dono dei suoi missionari.

Un'altra missione, sempre in preparazione al Giubileo, si è svolta a Salerno, in località Mercatello.

Ben nove missionari si sono prodigati nella visita delle famiglie, nei Centri di Ascolto, nei vari incontri che hanno animato tutta la comunità parrocchiale di S. Maria a Mare. Per la cronaca: i missionari erano i padri Gennaro Sorrentino, Filippo Indovino, Gilberto Silvestri, Cherubino De Luca, Giacomo Cirelli, Nicola Fiscante, Antonio Fazzalari, Antonio Perillo, Rosario Esposito.

Nella seconda settimana sono intervenuti alcuni giovani della nostra Pastorale Giovanile. La missione è stata guidata dal P. Gennaro Sorrentino ed è stata chiesta a noi Redentoristi dal parroco don Antonio Galderisi.

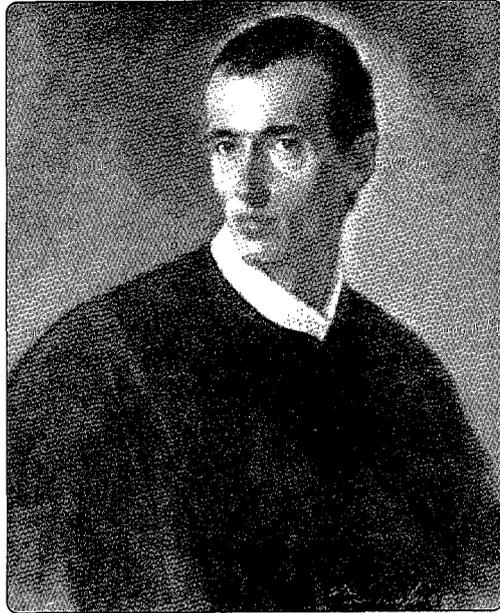
Intanto altre forme di annuncio si intercalano alle missioni: è un continuo andare di città in città, di paese in paese e anche di campagna in campagna per portare a tutti l'annuncio del Vangelo.

Dopo Pasqua, i nostri missionari sono impegnati a Foggia, a Cavarzere (VE)...

La messe resta sempre molta, ma gli operai pochi...

P. Salvatore Brugnano





Il beato Gennaro Maria Sarnelli

Intensa e tenace fu l'azione apostolica e missionaria del Beato verso i poveri. Grande deve essere il nostro debito di gratitudine verso di lui per le sue intuizioni e le sue scelte.

Preghiera

O Dio,
che hai scelto il beato Gennaro Maria, sacerdote, per manifestare, con la predicazione e le opere, il tuo amore verso i sofferenti,
concedi a noi, animati dalla tua carità, di seguire il suo esempio nell'impegnarci generosamente a prendere a cuore le necessità dei fratelli.

Se non si trattasse di una frase ormai logorata dall'uso, potremmo dire che quella di Gennaro Maria Sarnelli fu una vita bruciata. Bruciata dallo zelo per le anime, al cui servizio votò tutta la propria esistenza.

Un colpo fatale alla sua gracile complessione venne inferto dallo sforzo profuso nella campagna missionaria dei Casali di Napoli, cui partecipò a partire dal 1741 e che diresse nel biennio 1742-1743. Si trattò di un'iniziativa voluta dal card. Giuseppe Spinelli, in preparazione alla visita pastorale che intendeva attuare in questa parte dell'archidiocesi napoletana. I missionari dovevano fungere da battistrada, per consentire un incontro proficuo della popolazione dei Casali con il suo pastore.

Avere affidate la direzione e la realizzazione della grande missione ad Alfonso Maria de Liguori e ai suoi Confratelli costituiva un atto di fiducia e di stima per la loro Congregazione, da poco fondata e non ancora approvata dalla Santa Sede. Per i Redentoristi, il cui numero non oltrepassava ancora le dita di una mano, si trattava di un compito quanto mai impegnativo, anche se potevano contare sulla collaborazione di vari missionari diocesani. Per Gennaro Maria non si trattava della prima esperienza missionaria. Aveva esercitato tale ministero già da vari anni, da quando cioè si era iscritto alla Congregazione delle Apostoliche Missioni di Napoli, e soprattutto dopo essere entrato nell'Istituto redentorista.

Era tale la stima e l'affetto di Gennaro Maria per s. Alfonso, che gli procurò il ruolo di capo della missione dei Casali di Napoli, della cui organizzazione si assunse personalmente il peso. Si trattava di un compito tutt'altro che agevole, dato che la popolazione interessata, che era suddivisa in decine di agglomerati - i Casali, appunto, trentuno dei quali appartenevano alla diocesi di Napoli, tre a quella di Aversa e uno a quella di Nola - superava i centomila abitanti. Oltre che da quattro Reden-

toristi (a s. Alfonso e a Gennaro Maria, si erano uniti Andrea Villani e Paolo Cafaro), la "compagnia" missionaria era composta da tredici missionari diocesani.

La missione ebbe inizio nel maggio del 1741, partendo dal casale di Afragola. Toccò in seguito Casalnuovo, Barra, San Sebastiano al Vesuvio e Boscotrecase. Nel febbraio dell'anno seguente i missionari passarono a San Giorgio a Cremano, in aprile a Resina, in maggio a San Giovanni a Teduccio e a Ponticelli, in giugno a Pollena e Cercola. Durante questi mesi, Gennaro Maria tenne quasi sempre il catechismo al popolo e gli esercizi al clero.

Nell'estate del 1742, s. Alfonso dovette rientrare tra i confratelli, che reclamavano la sua presenza di superiore. A capo della missione gli subentrò Gennaro Maria, che accettò il difficile compito, anche se prevedeva che la sua già precaria salute ne avrebbe ricevuto un colpo fatale. Ne era pienamente consapevole, ma era altrettanto convinto che all'interesse personale dovessero anteporsi la "volontà di Dio" e la "salute d'infinita anime".

Il 15 settembre il lavoro missionario riprese a pieno ritmo con la missione a Massa di Somma. In ottobre, i missionari passarono a S. Giovanni a Teduccio, poi a Barra e a Resina. Chiusero il 1742 con la missione di Portici. Dal 1° gennaio al 10 febbraio 1743 predicarono a Secondigliano. Il 21 gennaio Gennaro Maria chiedeva a suor Maria Angela di pregare per la sua salute, ormai definitivamente compromessa. Infatti, nella missione di San Pietro a Patierno, iniziata il 17 febbraio, "non si fecero gli esercizi al clero, perché il p. Sarnelli stava indisposto". Dal 16 marzo al 6 aprile i missionari predicarono a Melito, per poi passare a Capodichino e a Trocchia.

Nella speranza di rimettersi in salute, in luglio fece ritorno a Napoli. Ma dopo un momentaneo miglioramento, le sue condizioni fisiche si aggravarono a tal punto, da costringerlo a dimettersi da capo della missione. Tuttavia, in un

estremo impeto di generosità, il 30 settembre ripartì per i Casali.

In ottobre ebbe inizio la serie degli "esercizi in forma di missione". Si cominciò da San Giovanni a Teduccio, poi fu la volta di Casalnuovo. Nella seconda metà di novembre si tenne la missione all'Arenella e successivamente al Vomero e a Calvizzano. Il 18 gennaio 1744 i missionari passarono a Villaricca, dove sostarono un mese. Nel frattempo, Gennaro Maria dovette rientrare a Napoli, al capezzale della madre morente.

In marzo partecipò alla missione di S. Croce ad Orsolone, e in aprile a quella di Posillipo. Durante quest'ultima missione - come ci informa s. Alfonso - era "quasi moribondo, e consumato da stenti e dalle infermità; onde ritirandosi dalla suddetta Missione a S. Agnello, si accrebbero i suoi dolori, in tal maniera che cessò dalle sue solite fatiche, e non si fidò più di dire la Messa; se-gno conosciuto da tutti ch'era vicina la sua morte, giacch'egli non avea voluto mai lasciarla". Un giorno, avendo tentato di celebrare, era svenuto sull'altare.

Nel frattempo, la missione dei Casali proseguiva, sotto la guida di Matteo Testa. I risultati conseguiti furono tali, da indurre Benedetto XIV a suggerire (con la lettera *Gravissimum supremi apostolatus* dell'8 settembre 1745) a tutti i vescovi del Regno di Napoli di incrementare le missioni popolari, come strumento di rinascita spirituale del loro gregge. L'arcivescovo di Napoli - cui erano trasmesse le opportune facoltà - veniva delegato a programmare la nuova campagna missionaria.

Questa volta però il card. Spinelli non avrebbe potuto avvalersi della collaborazione di Gennaro Maria. La morte lo aveva colto a Napoli il 30 giugno 1744, non ancora quarantaduenne. Egli era uno dei più grandi, generosi ed originali apostoli del Settecento italiano.

Giuseppe Orlandi

in "Il Cristo dato agli ultimi" (pp. 177-180)

Copiosa apud eum Redemptio continua il messaggio alfonsiano attraverso la musica

I concerti di Canosa, Acerra, Torre del Greco, Salerno

Le attività musicali alfonsiano-redentoriste della nuova Associazione musicale S. Alfonso M. de Liguori con Coro Polifonico Alfonsiano-Orchestra Alfaterna non si sono arrestate al concerto del 9 gennaio scorso con il popolare cantautore napoletano Enzo Gragnaniello, oggi riconsacrato alla notorietà anche grazie alla buona classificazione al festival di Sanremo con il suo canzone *Alberi* interpretata egregiamente insieme ad Ornella Vanoni, ma hanno avuto un prosieguo con i concerti di Canosa, Acerra, Torre del Greco e Salerno.

Il concerto di *Canosa* (Ba), tenuto il 7 febbraio nello storico duomo di s. Sabino al termine della missione popolare predicata dai missionari redentoristi, è stato promosso dal p. Salvatore Brugnano, rinomato missionario e benemerito etnomusicologo. Il religioso ligurino, profondamente convinto della efficacia missionaria del messaggio musicale alfonsiano-redentorista, potendo, non rinuncia alla possibilità di corroborare la parola predicata con quella cantata che, partita dal

cuore di s. Alfonso due secoli e mezzo fa, giunge ancora fresca ed artisticamente potenziata dal suo figlio spirituale Alfonso Vitale, alle nostre anime per annunciare l'abbondante redenzione di Cristo attraverso Maria. È questo, infatti, il tema della Cantata della Passione *Copiosa apud eum redemptio* che l'ensemble alfonsiano sta eseguendo nei concerti di questo periodo pasquale.

Il concerto di Canosa ha voluto anche rappresentare un omaggio al redentorista canosino p. Antonio Losito, morto in concetto di santità. A tale scopo il vice postulatore della causa di beatificazione, don Antonio Porro, ha voluto un programma musicale che abbinasse le tematiche proprie della spiritualità alfonsiana, espresse con le *cantate* del M° Vitale, alle peculiarità ascetiche del servo di Dio. Il programma musicale, perciò, è stato formato da brani scelti dalle *quattro cantate alfonsiano-vitaliane*, e presentati in correlazione con scritti e fatti della vita del p. Losito.

Il programma musicale sacro era arricchito anche da composizioni proane

composte da membri dello stesso organico musicale: *Overture solenne*, una composizione sinfonica dell'adolescente Giulio Marazia; il *Concerto per violino e orchestra* del M° Michelangelo Pedicini eseguito dal M° Alberto Rossitto accompagnato dai soli archi dell'ensemble, sotto la direzione di Ida Tramontano e due *fantasie per chitarra* composte, su motivi napoletani, la prima e su motivi sudamericani, la seconda ed eseguite dal bravissimo Antonio Saturno. Anche a Canosa, come accade da due anni nella vicina Molfetta, è stato espresso il desiderio di riascoltare l'ensemble per il periodo natalizio con la cantata *Tu scendi dalle stelle*.

L'impegno musicale di *Acerra* del 5 marzo rientrava in una serie di attività musicali e musicologiche organizzate dal M° Modesto De Chiara, direttore della Civica Scuola di Musica: concerto del *Trio "F. Doppler"* - D. Giordano, F. Farina, G. Petrosino - brani strumentali eseguiti da Mauro Caturano, Fabio Mirabelli, Edoardo Ottaiano; conferenze del prof. Aniello Montano, ordina-

rio di Storia della Filosofia all'Università di Salerno sul tema *J. P. Sartre e la musica*, e del M° Giovanni De Falco, su un tema di estetica musicale dal titolo *Che cosa è la musica?* che arricchisce le attività del musicista salernitano già abbondantemente rappresentate dai suoi CD *il clarinetto nella scuola napoletana* e *Drei Klarinettenkonzerte* che contiene, insieme alle ampie ed esaurienti introduzioni musicologiche, due delle quali a firma del M° Paolo Saturno, i concerti per clarinetto e orchestra di D. Milhaud, di C. M. von Weber in *Mib maggiore op. 74*, e di J. G. H. Mann, novità assoluta perché completamente inedito.

Tra queste attività si è autorevolmente inserita la conferenza del M° Paolo Saturno su Alessandro Salvatore Speranza, sacerdote-musicista del settecento napoletano ed amico di s. Alfonso. La conversazione è stata corredata dall'esecuzione di quattro brani stupendamente interpretati dal soprano Irma Tortora accompagnata da un piccolo organico dell'Orchestra Alfaterna e dal M° Raffaele Desiderio al pianoforte: *Care Puer* di Speranza, *Ave Maria* di Pasquale Pinna, direttore del Conservatorio di Musica di Salerno, *Bontà* di G. B. Pinna e *Il mio sogno* di Orfeo Pinna.

Simpaticissimi sono stati anche gli interventi di Angelo Manna, l'indimenticato conduttore della trasmissione di Canale 21 Il

Tormentone. L'ex onorevole, irriducibile fustigatore dei difetti umani, contrariamente alle attese di tutti, non solo non ha bacchettato nessuno degli operatori del gruppo alfonsiano, ma, al contrario, ha avuto parole di grande ammirazione per il p. A. Di Masi, provinciale dei redentoristi dell'Italia meridionale, per il p. Mario Esposito, superiore della comunità redentorista di Pagani, in quanto mecenati del gruppo musicale, per il conferenziere, M° Saturno, per la Tortora e per i giovani esecutori, ai quali ha testualmente detto: *ragazzi siete bravi, siete belli, siete seri e, tra l'altro, nessuno di voi ha capelli inutilmente lunghi o orecchini!...*

Il 14 marzo l'ensemble musicale si è ritrovato per la quarta volta a *Torre del Greco* nella chiesa di s. Michele Arcangelo di Colle s. Alfonso per rieseguire la *Cantata della Passione*. Il pubblico, costituito da amici, appassionati di musica e dell'amenò luogo dove è sito il collegio redentorista, ha sottolineato con entusiastiche ovazioni le diverse esecuzioni dell'ensemble.

Il M° p. Paolo Saturno, gioviale conduttore e direttore delle musiche insieme ad Ida Tramontano, ha animato i vari momenti del concerto con interventi scherzosi rivolti soprattutto al superiore della comunità religiosa del Colle, p. Antonio De Luca, a proposito della sua probabile elezione a nuovo Provinciale

dell'Italia meridionale. Al pubblico, invece, ha ricordato l'apostolato missionario che si svolge in quella chiesa dalla sua riapertura al culto, anche attraverso la musica.

Il 21 marzo, a *Salerno* nella chiesa di S. Maria a Mare di don Antonio Garlise, si è tenuto il quarto concerto alfonsiano, anch'esso promosso dal p. Brugnano a conclusione della missione popolare ivi predicata dai redentoristi.

Lo zelante parroco ha vivamente apprezzato ed elogiato oltre che il lavoro dei missionari, anche quello del gruppo musicale. A quello di don Antonio si è aggiunto il vivo apprezzamento degli astanti per i compositori M° A. Vitale, G. Marazia; gli esecutori Paola D'Arienzo, A. Rossitto e G. Falasca per l'ottima esecuzione del concerto di Vivaldi; A. Saturno per i suoi brani chitarristici, di cui uno dedicato al noto grecista prof. Luigi Torraca presente in chiesa ed entusiasta di tutta la manifestazione insieme ai docenti del Conservatorio di Musica, i maestri Luciano D'Elia e Pietro Annunziata; i direttori Paolo Saturno ed Ida Tramontano, i tenori Raffaele Sepe e Mauro De Luca, ma soprattutto Irma Tortora che come sempre ha galvanizzato l'attenzione del pubblico sulla sua persona, sulla sua splendida voce e sulla sua bella interpretazione.

Elisabetta Corvino

Corte di Appello di Palermo
(Prot. P/98.5171 Gab.)

Al Sig. Segretario Generale
della Presidenza della
Repubblica - Roma

In seguito alla delibera della Commissione di Manutenzione del Palazzo di Giustizia di Palermo, si è stabilito che in data 29 ottobre di quest'anno si procederà alla collocazione e inaugurazione di un busto di Sant'Alfonso de Liguori (donato dal Centro Culturale Segno, dalla Scuola di Perfezionamento in Discipline Giuridiche S. Alfonso de Liguori e dai Padri Redentoristi), Santo musicista e giurista, cui si intende dedicare la cittadella giudiziaria di Palermo.

Conoscendo la particolare sensibilità del Presidente della Repubblica verso manifestazioni del genere e la peculiare devozione che Egli nutre verso il Santo in considerazione, ci permettiamo di far presente che il Distretto sarebbe oltremodo onorato della presenza del Capo dello Stato alla inaugurazione del monumento.

Nell'ipotesi che tale richiesta non possa essere accolta, chiediamo che la manifestazione possa svolgersi sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica.

Palermo, 4 settembre 1998

Il Presidente della Corte
Prof. Alfonso Giordano

S. Alfonso e i suoi devoti

Il busto di S. Alfonso nel Tribunale di Palermo, come riportato nel numero precedente, è stato collocato e inaugurato il 29 ottobre 1998. Riportiamo qui la singolare richiesta del Presidente della Corte di Appello e la risposta del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Telegramma del Presidente Scalfaro
al prof. Alfonso Giordano - Corte d'Appello - Palermo

L'inaugurazione del busto di S. Alfonso de Liguori e l'intitolazione a suo nome della cittadella giudiziaria di Palermo rendono onore alla figura del grande Apostolo della carità, che forte della sua formazione e della sua esperienza giuridica e animato da autentico amore per gli ultimi, si impegnò strenuamente in favore della giustizia sociale e dell'elevazione morale delle classi popolari.

Nel manifestare vivo plauso a quanti hanno generosamente contribuito a questa realizzazione, invio a Lei, signor Presidente, e a tutti i presenti un saluto ed un augurio molto cordiale.

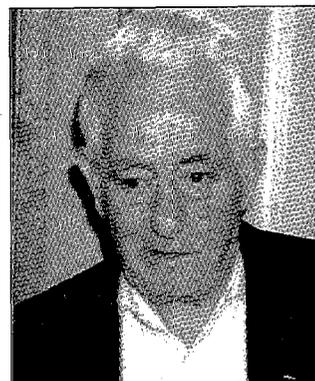
Oscar Luigi Scalfaro

24/10 14.04 - 04313706173700 - IGPA C



Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



P. Luigi Gravagnuolo
missionario redentorista
22/IX/1917-28/X/1998
Pagani(SA)

Una intensa attività missionaria ha caratterizzato la sua vita, insieme alla cura della Casa religiosa dove era destinato. Carattere gioviale e attraente, ha lasciato un buon esempio alle giovani generazioni.



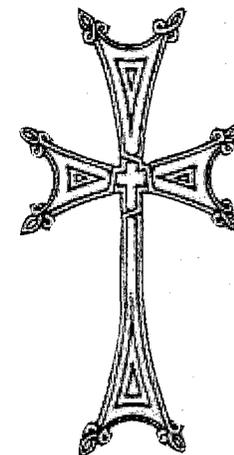
Fr. Eugenio Sirianni
redentorista
7/II/1916-7/III/1999
Pagani (SA)

Fratello coadiutore, ha vissuto la sua vita nell'umiltà, nel servizio e nella piena dedizione alla sua vocazione. Una preghiera in suffragio.

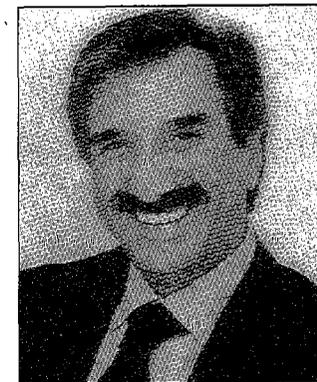


Gina Simeone
14/IV/1929-9/1/1999
Durazzano (BN)

Dio non l'ha rapita ai suoi cari, ma l'ha nascosta nel suo Cuore, perché fosse più vicina a loro: dal cielo assicurerà loro quell'amore che non potrà più essere spezzato.



Alfonso Rinaldo
24/II/1943-18/II/1999
Signore, lo hai chiamato prematuramente, ora custodiscilo, perché in te ha posto la sua speranza.



Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOLA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £. 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £. 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £. 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £. 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £. 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £. 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £. 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £. 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £. 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £. 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £. 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £. 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £. 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - £. 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato. 50 pp. £. 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £. 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £. 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £. 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £. 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £. 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £. 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £. 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £. 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £. 10.000

VIDEOCASSETTE - CD-ROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £. 25.000

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. £. 50.000.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £. 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £. 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, £. 8.000

- *Massime eterne*, £. 5.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, £. 14.000

- *L'amore delle anime*, £. 8.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £. 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £. 3.000

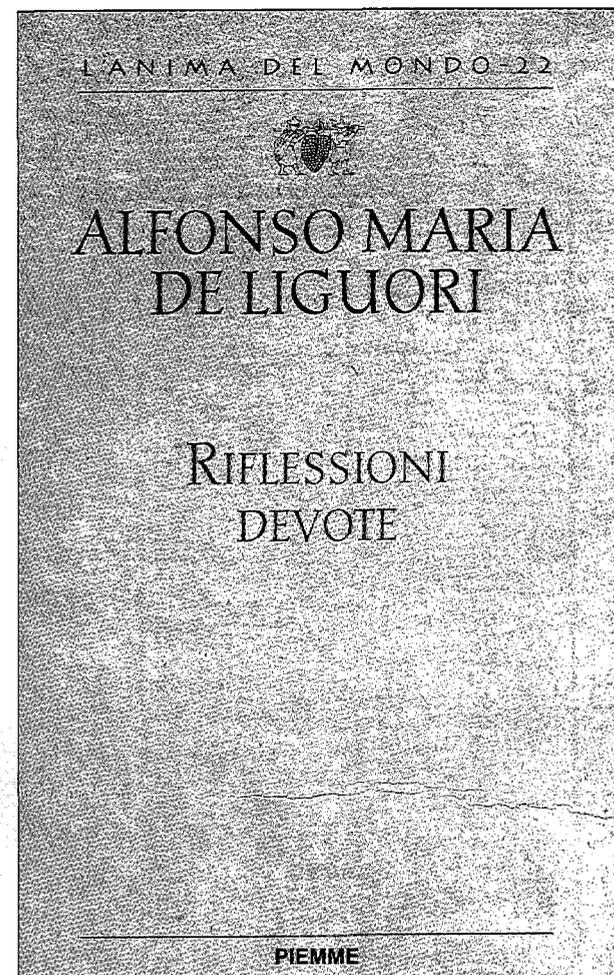
- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, £. 24.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £. 5.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £. 5.000

- *Novena del Natale*, £. 5.000

- *Necessità della preghiera*, £. 5.000



**Opera preziosa
per vivere la vita cristiana
secondo il messaggio spirituale di S. Alfonso**

Piemme Editore (£. 24.000)